

## VINCENZO MUCCIOLI E LAGIUSTIZIA

Tre giorni prima che morisse, l'Ansa aveva pubblicato un riassunto delle vicende giudiziarie in cui era rimasto coinvolto Vincenzo Muccioli.

Ecco il testo di quel servizio.

Il carcere affrontato per 32 giorni nel processo "delle catene" del 1984, poi concluso con un'assoluzione in appello e in Cassazione, dopo la condanna in primo grado; un secondo processo, quello per la morte di Roberto Maranzano, finito il 15 novembre 1994 con una condanna a otto mesi di carcere per favoreggiamento e un'assoluzione dall'accusa alternativa di omicidio colposo; una serie di fascicoli processuali a suo nome aperti nell'inchiesta parallela al processo Maranzano, alcuni ancora portati avanti dalla procura di Rimini, altri archiviati dai magistrati di Milano e Pescara.

Vincenzo Muccioli, nella sua veste di fondatore e leader della comunità di San Patrignano, si è dovuto confrontare più volte con la Giustizia.

Nell'84, quando la comunità era ancora agli albori e aveva dimensioni ridotte, Muccioli e i suoi collaboratori più stretti vennero arrestati con le pesanti accuse di sequestro di persona, violenza e maltrattamenti. Accuse mosse dalla magistratura riminese per i metodi che venivano usati a Sanpa: il processo a suo carico divenne infatti noto come quello "delle catene".

Alcuni giovani tossicodipendenti ospiti della comunità erano stati incatenati per superare le crisi di astinenza. "L'ho fatto per il loro bene", spiegò Muccioli. Dopo la condanna in primo grado giunsero le successive assoluzioni in appello e in Cassazione.

Nella sentenza assolutoria la Suprema corte disse, però, che le misure coercitive dovevano essere attenuate.

Il 17 ottobre 1994 Muccioli tornò in un'aula di giustizia in veste di imputato, per la morte, avvenuta il 5 maggio '89 di Roberto Maranzano, giovane palermitano ospite di Sanpa, ucciso a calci e pugni da Alfio Russo, capo della macelleria della comunità del riminese, ormai divenuta una piccola città. Il corpo di Maranzano venne trovato due giorni dopo il delitto in una discarica del napoletano, a Terzigno. Inizialmente le indagini vennero indirizzate verso un regolamento di conti nell'ambito della malavita: una fuga del giovane dalla comunità e l'assassinio per cause legate allo spaccio della droga.

Nel gennaio '93, però, uno dei ragazzi della macelleria, Fabrizio Lorandi, raccontò al magistrato che Maranzano non era fuggito, ma era stato ucciso a botte nella comunità. Muccioli in un primo tempo disse di non saperne nulla, poi, due mesi dopo ammise di essere stato informato, sotto il vincolo del segreto, di quello che era accaduto il 5 maggio '89 nella macelleria. E il processo dell'autunno '94 è stato un susseguirsi continuo di colpi di scena.

Già alla seconda udienza, dopo il racconto in aula di Lorandi su quello che era avvenuto in macelleria, ci fu l'arresto di un teste reticente.

Il 26 ottobre entrò nel processo la cassetta incisa di una conversazione tra Muccioli e il suo ex autista Walter Delogu. Tre testi dissero di essere a conoscenza della registrazione in cui il capo di Sanpa, parlando di uno dei testimoni dell'omicidio in macelleria, diceva: "**bisognerebbe fargli un' overdose**", e altre frasi simili. Muccioli inizialmente negò di aver mai pronunciato quelle parole, poi ammise. La cassetta venne ascoltata in aula.

Il leader di Sanpa sostenne di aver detto quelle cose per provocare Delogu, per sondarlo psicologicamente, per vedere dove voleva arrivare. "Sono anche stato ricattato da Delogu - spiegò - al quale ho dato 150 milioni. Non l'ho denunciato per evitare traumi e destabilizzazioni ai 2.500 ragazzi della comunità".

Intanto, negli stessi giorni del processo, gli inquirenti ascoltarono una serie di testi spontanei, tutti ex ospiti, che raccontarono di violenze nella comunità, di presunti raid punitivi, di suicidi sospetti, di un finanziamento illecito al Psi. Questi fatti indussero il Pm a chiedere il cambio di imputazione per Muccioli: da omicidio colposo a maltrattamenti seguiti dalla morte della vittima, reato da Corte d'Assise, con pena prevista tra i 12 e i 20 anni.

Il collegio giudicante però respinse la richiesta. Così si arrivò alla sentenza di condanna per favoreggiamento e di assoluzione per l'accusa alternativa di omicidio colposo.

La procura generale di Bologna, nel febbraio scorso, chiese però la nullità della sentenza, nullità che deriverebbe proprio dal non aver permesso il cambio di imputazione. E su impugnazione, ancora della procura generale, la corte d'appello di Bologna annullò la sentenza del processo separato in cui Alfio Russo era stato riconosciuto colpevole di omicidio preterintenzionale per l'assassinio Maranzano, trasmettendo gli atti alla procura di Rimini per la diversa e più grave ipotesi di omicidio volontario in concorso con altri ospiti della comunità.

Concluso il processo a Muccioli, le indagini della procura riminese sono continuate e si sono estese ad altre ipotesi di reato. Nel frattempo però la procura di Milano ha archiviato l'inchiesta sul finanziamento illecito al Psi e quella di Pescara ha fatto altrettanto per il suicidio ritenuto sospetto di Fioralba Petrucci, nella comunità "satellite" di San Patrignano della provincia abruzzese.

Muccioli è passato poi al contrattacco e mesi fa ha presentato alcuni esposti alla Procura di Firenze in cui accusa il procuratore di Rimini, Franco Battaglino, di violazione del segreto istruttorio.

Tra la fine di agosto e la prima metà di settembre 1995 si sono aggiunte poi le due denunce dell'avv. Carlo Taormina, nuovo difensore di Muccioli, in cui si ipotizza l'esistenza di una lobby politico-giudiziaria riminese che avrebbe agito contro il fondatore di San Patrignano.

L'ultimo dossier contro gli uffici giudiziari riminesi, che oltre a Battaglino chiama in causa anche il Gip Vincenzo Andreucci, chiede di far luce - come ha spiegato lo stesso Taormina - sulle "modalità di gestione di scottanti inchieste giudiziarie e soprattutto sul trattamento riservato ad una tangentopoli riminese di cui è stato possibile notare qualche flash, ma nulla più".

Il sostituto procuratore Francesco Fleury ha acquisito agli atti anche un'intervista fatta nei giorni scorsi dall'ex procuratore di Rimini Arturo Di Crecchio al Giornale nella quale, tra l'altro, l'ex magistrato criticava l'operato di Andreucci e annunciava di aver inviato al Csm un memoriale sulle vicende giudiziarie riminesi degli ultimi anni.

E il Csm, al quale hanno inviato lettere ed esposti anche il presidente del tribunale Giovanni Rossomandi, il procuratore Battaglino e il Pm Paolo Gengarelli, ha aperto il "caso Rimini".

**Fonte: ANSA, 16 settembre 1995**